

IL PRIMO DOVERE  
DEL PROLETARIO  
È LA CONQUISTA  
DELLA DEMOCRAZIA  
*Marc-Engels*

# Avanti!

PROLETARI DI  
TUTTO IL MONDO  
UNITEVI!

G ORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

## La battaglia di Roma sarà vinta dal popolo di Roma

### L'ORA DI ROMA

La battaglia immane, che da qua tro-  
anui sconvolge la terra, si abbatte oggi  
alle mura di Roma. In questa lotta  
mortale, che oppone le forze secolari di  
reazione rivestite della terribile arma-  
tura nazista e quelle della libertà ar-  
mate dalle implacabili industrie russa  
inglese e americana, la vittoria corona  
già di un'aureola gloriosa il soldato  
della libertà.

Ai colpi di cannone di Mosca, che ce-  
lebrano la trionfale vittoria di Lenin-  
grado, rispondono i colpi di cannone di  
Nettuno, che annunciano l'avvicinarsi  
alla capitale d'Italia degli alleati anglo-  
sassoni.

Il popolo di Roma ha sentito il rom-  
bo del cannone alleato come un annun-  
zio di prossima liberazione, ma sopra-  
tutto come un appello alla lotta impla-  
cabile contro l'invasore hitleriano e il  
suo infame complice fascista. Il popolo  
di Roma, che da quattro mesi subisce  
l'onta della presenza di una soldataglia  
barbara; che da quattro mesi assiste  
con odio e disprezzo all'infame tradi-  
mento di italiani degenerati; che da  
quattro mesi accumula armi e si pre-  
para all'urto vendicatore, sente che la  
sua ora, la sua grande ora, sta per  
scocciare sul quadrante della storia.

L'attenzione di tutto il mondo è con-  
centrata su Roma, la cui liberazione  
costituirà una tappa fondamentale nel  
sanguinoso e glorioso cammino che con-  
duce i popoli liberi alla totale vittoria.  
Il popolo di Roma, che si trova oggi  
posto al centro della titanica lotta, si  
appresta con una implacabile sete di  
giustizia a entrare nella fornace in cui  
si forgiavano i destini di tutti i popoli  
liberi: in cui si forgia il destino del  
popolo italiano.

La parola d'ordine è la lotta senza  
quartiere contro il nemico nazista, che  
ha invaso il nostro paese, che ne ha  
fatto strazio, che assassina i patrioti,  
che saccheggia i nostri beni; è la lotta  
senza quartiere contro gli infami tra-  
ditori fascisti, che seguono come iene  
vili il padrone hitleriano e hanno nella  
loro putrefatta "repubblica" fascista  
consacrato, come sinistro patto fonda-  
mentale, la carta del tradimento, dello  
spionaggio, del delitto.

Lotta senza quartiere, abbiamo detto,  
poiché una nazione libera, che rinasce  
come la nostra da immani rovine, se  
non vuole trascinarsi con sé i germi  
della passata putrefazione, deve, secon-  
do la fortissima parola del grande cat-  
tolico e socialista Peguy a proposito

della terza repubblica, non nascere in  
istato di peccato mortale.

E sarebbe rinascere in istato di pec-  
cato mortale lasciare impunito il più  
mostruoso delitto che i rinnegati di  
tutti i tempi hanno mai commesso con-  
tro la loro patria; sarebbe rinascere in  
istato di peccato mortale non fare pa-  
gare caro ai banditi hitleriani le loro  
selvagge violenze.

Ma c'è un'altro peccato mortale, che  
grava come una maledizione del popolo  
nostro: la monarchia stillante tradi-  
mento; la monarchia vile e imbecille, che  
si ostina a intralciare con la sua in-  
gombrante presenza la marcia verso la  
lotta e la vittoria del popolo italiano.

Il popolo di Roma sa che questo osta-  
colo deve essere scartato e lo scarterà.  
E lo scarterà non già per attardarsi in  
una questione istituzionale, che troverà  
la sua fatale soluzione nella libera co-

stituzione sul suolo di una patria libe-  
rata, ma per procedere più agile verso  
il combattimento.

Conformemente alle deliberazioni del  
Comitato Nazionale di Liberazione il  
popolo di Roma fa propria la convin-  
zione che la guerra all'hitleriano inva-  
sore, che la guerra al suo complice fa-  
scista non può essere condotta dal re e  
dai generali che lo spinsero già in un  
conflitto fratricida contro i popoli liberi.

Il popolo di Roma raccoglierà, quindi,  
le parole di lotta che gli verranno date  
dall'unico organismo, che, raggruppan-  
do in una fraterna comunione di intenti  
tutti i partiti antifascisti, è quello che  
esprime la volontà sovrana del popolo  
italiano: il Comitato Nazionale di Li-  
berazione.

Le armi sono pronte, gli animi pre-  
parati, l'ora di Roma sta per scocciare,  
e il mondo ne udirà il segnale per la  
valanga di ferro e di fuoco, che si ab-  
atterrà come un turbine sui selvaggi  
invasori, sui traditori della patria.

### Che cosa vogliono gli operai

Mentre durava nel paese il senso di  
stupore per il processo e le fucilazioni  
di Verona, Mussolini ha diramato dalla  
sede ignota del suo governo fantasma il  
decreto sulla socializzazione delle aziende.

Sul finale neroniano di Verona il di-  
scorso non può essere che breve. Le vit-  
time non ci interessano. Nel momento  
in cui il nostro cuore sanguina per i fu-  
ciliati di Savona, di Milano, di Romagna  
e di Roma, non abbiamo né tempo né  
voglia di intenerirci sul tragico destino  
di un Ciano, pupazzo nelle mani del  
suocero feroce; di un De Bono o di un  
Marinelli che ebbero parte nell'assassinio  
di Matteotti, o di un Pareschi o di un  
Gottardi, comparse del dramma. Col che  
non resta men vero che c'è stato delitto  
a Verona, come a Savona o a Milano.  
Ne consegue che il sangue di un gruppo  
di giustiziati non lava e non compensa  
quello dell'altro, ma si somma e affoga  
Mussolini.

Ciano non ha ripreso a suo conto l'a-  
postrofe di Danton a Robespierre: La  
mia testa chiama la tua; né lo poteva,  
ignorante come era del linguaggio dei  
titani e adusato a quello dei pigmei fa-  
scisti che parvero grandi solo perché  
l'Italia volgeva al tramonto (e nell'ora  
del tramonto le ombre, si sa, si allun-  
gano a dismisura).

Ma tant'è:—il sangue di Ciano chiama  
quello del vecchio satrapo a cui non è  
bastato spingere l'Italia nel baratro della  
guerra hitleriana, ma che prima di spa-  
rire ha voluto porre le premesse della  
nuova guerra civile.

In coloro che per umana pietà gli  
cercano scuse, Mussolini evoca l'imma-  
gine tolstoiana del cavallo attaccato alle  
stanghe, che ha preso la rincorsa col  
suo carro lungo un pendio, e del quale  
è difficile dire se tira o se è spinto, e  
che intanto procede, con tutta la rapi-  
dità possibile, senza più avere il tempo  
di esaminare dove lo conduce il movi-  
mento. Ma la foglia di fico della fatalità  
non è una attenuante né davanti agli  
uomini, né davanti alla storia.

Dei due flagelli che affliggono oggi  
l'Italia, Mussolini e il fascismo regio o  
repubblicano portano la intera respon-  
sabilità. L'occupazione straniera, che al  
nord di Cassino è anche spietata oppres-  
sione, deriva dalla guerra che Mussolini,  
il suo re, il suo gran consiglio, il suo  
Senato e la sua Camera, i suoi gerarchi,  
i suoi plutocrati e i suoi imbonitori della  
stampa e della radio, hanno imposto al  
paese riluttante e recalcitrante. La guer-

## Il saluto della Giunta Militare del C. L. N. ai volontari della libertà

### Volontari della libertà

Siamo fieri di potervi salutare ufficialmen-  
te con questo nome, oggi che  
le vostre forze sono state riunite in un  
organismo più compatto, i vostri sforzi  
coordinati da una direzione unitaria. Ma  
**volontari della libertà** voi siete  
stati fin dal primo giorno, ovunque un  
nucleo di armati rifiutò di sottomettersi  
al servizio dello straniero e del fascista  
e preferì all'umiliazione della servitù  
la dura vita della banda, la lotta e il  
pericolo.

Noi non facciamo che riconoscere, noi  
cerchiamo di aiutare e di potenziare  
le vostre iniziative, la vostra indomabile  
volontà di essere italiani e uomini  
liberi.

Con fierezza e con ammirazione ricor-  
diamo gli atti di valore da voi  
compiuti, gli scontri sanguinosi con le  
soverchianti forze nemiche, le opera-  
zioni ardite di nuclei infaticabili. Ricor-  
diamo soprattutto i caduti in combatti-  
mento e sotto il piombo dei sicari: a  
questi nuovi martiri della patria ci in-  
chiniamo commossi.

Ricordiamoli: e continuiamo in nome  
loro nella lotta, per onorarli e per  
vendicarli.

In fraternità d'armi con tutti coloro  
che su tutti i fronti perseguono il  
nostro fine comune, non diamo tregua  
al nemico; colpiamolo negli uomini,  
nelle cose, nelle vie di comunicazione,  
in tutti i gangli vitali; giornalmente  
esso senta il peso e il pericolo della  
nostra minaccia.

Non deporremo le armi e continueremo  
la battaglia a fianco degli eserciti  
della libertà fino a che tutta l'Italia  
sia liberata, il nazismo e il fascismo  
debilitati.

Noi vi daremo tutto l'aiuto possibile  
e considereremo con voi, fermi al  
nostro posto, compiti e pericoli: in-  
sieme realizzeremo immancabilmente  
il nostro ideale di indipendenza e di  
libertà.

Gennaio 1944.

La Giunta Militare del Comitato di Liberazione Nazionale



ra civile è la conseguenza del tentativo in extremis di Mussolini e dei fascisti cosiddetti repubblicani, di risorgere col favore della resistenza tedesca. Codesta resistenza ha forse una sua logica, anche se è una logica di briganti; la tentata resurrezione del fascismo no, perchè non resuscita niente e getta allo sbaraglio il poco che restava di forza vitale all'Italia. Questo è il tradimento. Il tradimento è nella dichiarazione di guerra del giugno 1940 e nella tentata resurrezione del settembre 1943, non nel voto del gran consiglio del 24 luglio, col quale i gerarchi tentavano di tagliare la corda delle responsabilità di fronte al crollo già consumato e in atto del paese.

Lo schema di decreto del 13 gennaio sulla socializzazione delle aziende fa parte del classico metodo della doccia scozzese: — un giorno le fucilazioni di Savona, di Milano, di Romagna, o magari quelle di Verona; il giorno di poi il contentino della socializzazione.

Il commento più autorizzato al decreto mussoliniano è uscito in anticipo dalla penna di Farinacci: « Noi vogliamo augurarci che le masse lavoratrici comprendano il valore di quanto gli organi governativi si accingono a realizzare, e ci offrano così la dimostrazione che la loro inquietudine è dovuta a ragioni di carattere esclusivamente economico. Perchè, se così non fosse, lo stato repubblicano e fascista si vedrebbe costretto a imporre con ogni mezzo, anche il più estremo, il ristabilimento dell'ordine pubblico ».

Queste parole erano scritte durante lo sciopero di Milano, mentre gli operai difendevano, col loro pane, la dignità del vivere civile, reclamando la liberazione degli ostaggi e il ritiro dalle officine dei picchetti tedeschi e della milizia.

Il decreto mussoliniano è un estremo e demagogico tentativo di gettare alla classe operaia l'offa di una riforma di struttura per incatenarla al carro nazifascista. È sotto questo aspetto che esso va esaminato, indipendentemente dalla sua portata tecnica.

Una delle forme più spregevoli della ipocrisia di Mussolini è il costante richiamo agli ideali della sua gioventù. Ancora poche settimane prima del 25 luglio egli versava nel panciotto del giornalista Gentiloni i suoi lagni: « Che cosa pensate di questa propaganda nemica che, perfino nel mio paese, mi raffigura come nemico della classe operaia? E dire che io ho realizzato, e ne sono fiero, il sogno socialista dei miei vent'anni ».

Come Mussolini abbia realizzato il sogno socialista dei suoi vent'anni, è scritto negli annali della sua dittatura. Lo ha realizzato incendiando le Camere del Lavoro che aveva inaugurato, mettendo a sacco e sopprimendo questo nostro *Avanti!* che aveva indegnamente diretto, seminando la morte nei ranghi dei compagni di un tempo, considerando delitto il solo nome di socialismo. Lo ha realizzato strappando alla classe operaia tutte le conquiste che l'avevano elevata al ruolo di protagonista della propria storia e della storia del paese e sopprimendo con tutte le libertà, la libertà essenziale della lotta di classe. Lo ha realizzato con la menzogna dell'equilibrio delle classi, anzi della eguaglianza delle classi nello stato corporativo, della cui funzione mediatrice egli medesimo, nel commento al decreto sulle socializzazioni, deve riconoscere, oggi, che « la maggiore forza sostanziale delle classi capitalistiche rende vana ogni parità giuridica stabilita attraverso un meccanismo

# Echi dei 45 giorni Badoglio ha parlato

## Finanza Fascista nel « Lavoro Fascista »

Sapete come viveva un giornale fascista?

Il direttore si recava da Mussolini a rammaricarsi che il giornale non andava, che gli operai non lo leggevano, che l'amministrazione lamentava un deficit, mettiamo, di dieci milioni l'anno.

Credete che Mussolini ordinasse la cessazione del giornale? neanche per sogno. Si congratulava col direttore per l'opera svolta; dava le direttive per l'avvenire e sistemava la cosa fascisticamente:

Un milione dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, un milione dalla Cassa Nazionale Infortuni, un milione dalla Cassa Previdenza Sociale, un milione dall'I.R.I., un milione da ciascuna delle confederazioni, e il proletariato italiano pagava 500.000 lire al mese ai redattori del giornale... che rifiutava di leggere.

## Cose viste nei 45 giorni

Nell'elenco nominativo del personale dipendente dalle confederazioni operaie (figuriamoci che cosa avveniva in quelle padronali) esisteva una rubrica a parte: « forfettari », composta di *canguri giganti* che percepivano, regolarmente, ad ogni fine di mese, assegni a forfait, solo perchè... non facevano niente.

Sapete chi troviamo fra i primissimi? Nino D'Arma, con un assegno di 50.000 lire l'anno, benchè ne riscuotesse altre 240.000 come direttore del « Piccolo », di Roma.

Cos'è che e Nino D'Arma sia stato messo da parte per ciò? No. Nino D'Arma è direttore generale dell'Istituto Nazionale Luce.

Un'altro esempio fra tanti? Aldo Lusignoli, forfettario in una confederazione a L. 50.000 l'anno. Pochine davvero! Ma Aldo Lusignoli è anche al « Lavoro Fascista », con 162.000 lire l'anno. E

sindacale fra le categorie ». (Vedi *Corrispondenza repubblicana* nei giornali del 15 gennaio).

Del sogno socialista dei suoi vent'anni restavano quindi fino a ieri le leggi sulle pensioni operaie, sugli aiuti alle famiglie numerose, sulle ferie, ecc. che sono belle cose, ma che disgiunte dalla libertà politica e dalla libertà sindacale, rientrano nel quadro della legislazione sociale a fondo politico reazionario, inaugurata cinquant'anni or sono da Bismarck e che non ha niente di comune col socialismo.

Come non ha niente di comune col socialismo il decreto sulle socializzazioni, non soltanto perchè è concepito nei limiti di una società borghese nella quale la proprietà privata rimane la base dell'ordinamento economico (vedi la citata *Corrispondenza repubblicana*), ma perchè il socialismo è conquista autonoma della gestione collettiva della proprietà da parte delle classi lavoratrici, e non elargizione o elemosina di uno Stato tirannico e reazionario.

Per cui alla domanda che poneva recentemente il Farinacci: « Insomma cosa vogliono gli operai? », la risposta è semplice chiara lineare.

Gli operai, come i contadini i tecnici gli intellettuali, vogliono quattro cose che il fascismo non ha potuto mai dare e delle quali è la vivente antitesi; vogliono la pace, e il fascismo è la guerra in permanenza; vogliono la libertà, e il fascismo è oppressione sistematica e ter-

credete che basti? no. Lo troviamo pure al « Lavoro Fascista della Domenica » con oltre 30.000 lire.

E chi sa in quanti altri posti lo avremmo trovato se invece di 45 i giorni fossero stati 90!

Il povero Lusignoli ora non è che capo della provincia di Ancona.

Ecco dove finivano e dove finiscono i contributi sindacali pagati con tanti sacrifici dai lavoratori italiani.

## Conseguenze dei 45 giorni

Il Sig. Buffarini Guidi, sedicente ministro del sedicente governo repubblicano, ha emesso, nel mese di ottobre 1943, mandati di arresto contro Bruno Buozzi, Achille Grandi, Alberto Vanoni, Giulio Casali, Oreste Lizzadri, Giovanni Rovada ed Ernesto Quarello, commissari e vice commissari delle organizzazioni operaie, nonché contro Guido de Ruggiero, commissario della Confederazione Artisti e Professionisti.

Ciò rientra nell'ordine logico delle cose e prova ancora di più che il fascismo è contro le organizzazioni operaie, ma non contro le organizzazioni padronali, in quanto nessun ordine di arresto, il Sig. Buffarini Guidi, sedicente ministro del sedicente governo fascista repubblicano, ha emesso contro i commissari delle confederazioni dei datori di lavoro.

## Echi dei 45 giorni

Il 22 Ottobre, circa un mese dopo l'infuato 8 Settembre, il Sig. Buffarini Guidi, ministro degli interni del sedicente governo fascista repubblicano, incaricò un esperto... finanziario di verificare la contabilità delle confederazioni nel periodo commissariato, e cercare in tutti i modi delle irregolarità amministrative da imputare ai commissari.

L'esperto si mise con lena al lavoro; cercò, frugò, chiamò altri esperti, riunì i direttori amministrativi e trovò.

...trovò che i commissari non avevano ritirato neppure le competenze che sarebbero loro spettate per decreto ministeriale.

terroristica; vogliono la giustizia, e il fascismo è l'arbitrio di una fazione di una gerarchia di un uomo; e per realizzare questi tre postulati fondamentali gli operai, come i contadini, i tecnici e gli intellettuali, vogliono il potere, monopolizzato per venti anni dalle corrotte e brutali gerarchie del littorio.

Il decreto sulla socializzazione delle aziende non muta un'acca ai rapporti della classe operaia col fascismo regio o repubblicano, nero o scarlatto. E' il piatto di lenticchie col quale si vorrebbe compensare la classe operaia per la per lita della sua primogenitura politica. Nell'offa lanciata da Mussolini c'è il suo fondamentale disprezzo della massa e dei valori spirituali di classe che hanno trovato nell'etica marxista la loro più alta espressione.

La classe operaia non si vende per una riforma. Essa continuerà la sua battaglia e darà nuovi accenti alla lotta antifascista.

Essa vuole i tedeschi oltre il Brennero e Mussolini e tutta la sua banda, il re compreso, sul banco d'accusa per rispondere di venti anni di abusi di potere e del delitto della guerra.

La socializzazione delle aziende verrà come conquista dal basso.

La repubblica sarà come conquista di popolo.

Da Mussolini e dalla sua banda l'Italia non attende niente, se non che se ne vada prima che lo raggiunga la colera del popolo.

## per disdirsi e per mentire

Il maresciallo Badoglio ha concesso alla « Reuter », una intervista che contiene due affermazioni principali, con l'una delle quali il maresciallo si disdice, mentre l'altra è una menzogna.

Richiesto se si consideri vincolato dall'impegno di dimettersi dopo la liberazione di Roma, il maresciallo ha dichiarato che se ci sono a Roma capi di partito autorizzati egli li incontrerà, e che in ogni caso non anteporrà la sua propria persona all'interesse della nazione. Che è poi un modo come un'altro per svincolarsi dall'impegno preso. La quale cosa, sia detto fra parentesi, non ci interessa minimamente giacchè non è nella buona volontà del maresciallo che noi contiamo per rovesciare il suo nefasto governo, ma sulla volontà del popolo.

Passiamo alla menzogna. Accusato di non aver fatto nulla per la lotta di liberazione nell'Italia occupata, il maresciallo ha detto che la resistenza del popolo è diretta dal suo governo, nei limiti di una naturale e logica autonomia locale. Ciò che è falso. Da Roma in su la lotta è diretta dai Comitati di Liberazione Nazionale, dai partiti antifascisti, dai comitati sindacali. Le forze di polizia sulle quali il governo e il re esercitano una certa influenza, collaborano coi tedeschi ed avranno conti salati da rendere al popolo.

Nell'intervista con la « Reuter », è da rilevare un'altra affermazione del maresciallo, quella che riduca il problema interno italiano alla elezione di una Camera dei Deputati che permetta al re di nominare il nuovo governo.

Troppo poco e troppo semplice. Gli stessi alleati chiedono di più e nella dichiarazione del 13 ottobre con la quale le nazioni unite hanno accettato la collaborazione è detto testualmente: « Nulla può pregiudicare l'assoluto e indiscutibile diritto del popolo italiano a scegliersi con i suoi mezzi costituzionali la forma di governo democratico che dovrà essere definitivamente adottata ». Quindi Assemblée Costituente.

Che se poi le nazioni unite potessero in definitiva disinteressarsi della Costituente, non ce ne disinteresseremo noi, non se ne disinteresserà il popolo.

La Costituente ci sarà e seppellirà la monarchia, quest'altro cadavere che col fascismo appesta l'atmosfera.

## Sottoscrizione pro « AVANTI! »

L.	100
Dipendenti Governatorato	> 490
Zona III	> 150
Zona I	> 350
Un compagno	> 500
Compagni Appio, Monti, Esquilino, Latino, Celio	> 2259
Albano	> 500
Compagni Ministero Corporazioni	> 50
Dott. P.	> 500
Zona I -- a:	
Settore M. M.	> 100
> P.	> 442
> P. R.	> 100
> P. G.	> 35
> A.	> 210
> T. e V.	> 295
Fara Sabina	> 49
B.	> 1000
Gurt.	> 100
Zona IV	> 200
Due cugini	> 2000
Compagni dei Mercati Generali	> 332
Tramvieri A.T.A.G. di Roma (1 vers.)	> 1406

L. 11168  
Somma precedente L. 3643

Totale L. 14811



# Disciplina rivoluzionaria

Il Partito è impegnato in una dura lotta in cui sono in gioco la libertà del paese e il destino del popolo italiano. A questa lotta il partito è preparato organizzativamente e ideologicamente. I quadri dirigenti, selezionati in un ventennio di azione antifascista, e i militanti tutti si sono trovati nelle giornate del luglio e del settembre ai loro posti, consapevoli della gravità dei compiti che ci stanno di fronte. Ideologicamente i lineamenti programmatici resi di pubblica ragione costituiscono uno schema aderente alla realtà politica attuale e adeguato ad interpretarne tutte le esigenze essenziali. Al centro del problema nazionale si pone la lotta contro l'invasore. Ma questo problema è strettamente connesso con quello dell'instaurazione di una democrazia permeata di socialismo e quindi repubblicana. Ogni tentativo di dissociare i due problemi sarà vano. Eludere il problema repubblicano in nome della lotta contro l'invasore non ha maggior senso che eludere il problema della lotta contro l'invasore per meglio risolvere il problema sociale.

La democrazia italiana o sarà repubblicana o non sarà e la lotta contro l'invasore o sarà condotta e guidata nell'atmosfera di un mondo democratico in pieno sviluppo verso le sue naturali conclusioni socialiste e repubblicane o non si avrà lotta alcuna o almeno non ci sarà lotta degna di tal nome. La tragica esperienza del periodo badogliano non si potrebbe ripetere che come farsa sinistra che condannerebbe i partiti e gli uomini che vi si prestassero a un fallimento senza onore.

Nel crollo di tutti i valori politici, morali, economici del mondo borghese conservatore che ha condotto l'Italia alla rovina le forze democratiche, raggruppandosi intorno a un proletariato consapevole dell'indissolubile rapporto che lega gli interessi di classe a quelli universalmente umani, sono le uniche che possono, e potendo debbono, ricreare un'Italia capace di battersi. Non si tratta ormai né di "pregiudiziali", né di coerenze formali a un programma, ma di esigenze che erompono dal cuore stesso del problema nazionale e che non si possono eludere senza tradire i nostri doveri di italiani, di socialisti, di democratici. Lo strumento politico di questa lotta fondamentale è il fatto che lega i partiti antifascisti e particolarmente quelli che come il Comunista, il Socialista e il Partito d'Azione sono l'espressione delle forze del lavoro. Si tratta di un accordo fondamentale scaturente non soltanto dall'esperienza italiana dell'ultimo ventennio, ma dalla stessa storia dell'Europa. Dopo la lacerazione della coscienza proletaria determinatasi in seguito alla guerra imperialista del 14-18, dopo il divorzio tra coscienza di classe e democrazia politica, oggi assistiamo al lento lavoro di riunificazione delle forze del lavoro nell'atto stesso in cui quelle del capitalismo si dissociano e si sfaldano. Assecondare questo processo è uno dei compiti principali del nostro Partito. A ogni colpo che noi infliggiamo all'avversario deve corrispondere un passo in avanti sulla via dell'unità organica dei partiti operai; a ogni episodio della lotta nazionale contro l'invasore e il suo complice fascista deve corrispondere un approfondimento della coscienza unitaria di tutti i partiti antifascisti.

La lotta nella quale siamo impegnati è una lotta fondamentale che sollecita

in un processo veramente rivoluzionario lo sviluppo di una coscienza unitaria cementata dai valori universalmente umani della libertà e della democrazia. L'epoca in cui la democrazia poteva essere considerata come un fatto borghese in ragione delle deformazioni borghesi che la deturpavano è definitivamente superata. I partiti che si attardano a questa vana concezione dei valori democratici rischiano di perdere il frutto della più feconda esperienza storica dell'ultimo quarto di secolo. Egualmente rischiano di attardarsi su posizioni superate quei movimenti che intendessero concepire la democrazia come un fatto puramente politico e non come una realtà impregnante di sé tutti i rapporti umani siano essi politici, economici, culturali, morali.

Come sul terreno dell'azione il compito del nostro Partito è di cementare l'unione di tutte le forze che conducono in modo coerente la lotta contro l'invasore e il suo complice fascista così su quello ideologico esso deve costantemente richiamare alla propria coscienza e a quella dei partiti alleati l'indissolubile vincolo della democrazia con il socialismo.

Ma per assolvere questo compito di unificazione organizzativa e di integrazione ideologica il Partito deve imporre a se stesso una ferrea disciplina rivoluzionaria, nella quale solo gli spiriti non nutriti di vera passione di libertà pos-

## I limiti di un accordo

*L'Azione, organo del movimento cristiano-sociale, ha consacrato un articolo ai socialisti. Ed è stato per "non lodare in alcun modo" un "articolo duro" col quale noi abbiamo recentemente riaffermato il fondamento umanistico razionalista e materialista della nostra dottrina, contro i revisionismi idealistici e spiritualistici del marxismo, di natura reazionaria.*

*Ai nostri amici dell'Azione riconosciamo volentieri il diritto di lodarci come di non lodarci. Né ci sorprende che essi siano in disaccordo con noi sul piano delle idee generali e della interpretazione della storia.*

*Non riconosciamo invece all'Azione il diritto di forzare i limiti e il significato dell'accordo del nostro partito col movimento cristiano-sociale. Con quell'accordo noi abbiamo inteso di fissare i termini della nostra politica nei confronti dei cattolici, non nel senso di una attenuazione delle nostre convinzioni e delle nostre tesi sulla religione, ma nel senso di una riaffermazione della libertà di coscienza che non soffriamo possa essere violentata né in nostro favore né contro di noi. In maniera ancora più concreta abbiamo voluto dimostrare, col fatto dell'intervenuto accordo, che la fondamentale divergenza che ci oppone ai cattolici nel campo religioso, non deve impedire ai lavoratori cattolici atei o agnostici di battersi l'uno a fianco dell'altro contro le forze di oppressione e di sfruttamento.*

*Né più né meno. E non è poca cosa.*

*Ci sono dei socialisti cristiani, come ci sono dei socialisti idealisti in filosofia. Il socialismo è per sua natura umanista razionalista marxista.*

*Del resto l'Azione la pensa in materia in modo non dissimile dal nostro, visto che nella conclusione dell'articolo scrive: "Nel firmare il patto coi socialisti non*

sono vedere un alunché di contraddittorio con i postulati democratici. Le lotte rivoluzionarie per la libertà esigono per essere condotte una disciplina ferrea che i militanti accettano come il vero sacrificio imposto loro dalle circostanze per il raggiungimento del loro ideale. Quando la disciplina è accettata in questo modo sono eliminati i pericoli che derivano dalla militarizzazione provvisoria degli organismi politici.

Salvaguardando l'omogeneità ideologica e la compattezza organizzativa del Partito noi permaniamo rigorosamente sul terreno della democrazia, la quale esclude ogni forma di equivoco politico.

Il nostro Partito è uno degli strumenti essenziali della lotta per la liberazione del territorio nazionale dall'invasore e dai suoi complici fascisti; della lotta per la costruzione di un'Italia libera e socialista. Forgiato in oltre mezzo secolo di lotte, arricchito di tutte le esperienze di un conflitto sociale di cui questa guerra non è forse che l'episodio culminante e decisivo, esso merita dai militanti che hanno l'onore di battersi nelle sue file la sacra cura che il soldato della libertà deve avere per la sua arma di lotta.

Il Partito ci fu consegnato dalla generazione che ci ha preceduto come la garanzia della continuità storica delle classi lavoratrici italiane, noi lo abbiamo servito e lo serviremo con fede serena nel periodo della lotta mortale tra il fascismo e la libertà, noi lo consegneremo più forte e più grande alle generazioni nuove.

abbiamo lasciato credere — come soltanto malignamente o idiotamente si potrebbe supporre — che cristianesimo e marxismo siano tutt'uno, ma abbiamo inteso di compiere un atto di buona volontà, e, ad occhi bene aperti, sapendo ciò che facevamo. Firmando il patto abbiamo voluto impedire che fosse ripetuto l'errore e la colpa gravissima che pesa ancora sugli uomini del Partito Popolare e del Partito Socialista, di non aver trovato negli anni 1921-22, una larga base di accordo che avrebbe certamente risparmiato al nostro popolo le immani sciagure dalle quali oggi è colpito.

*Con que te parole torniamo sul piano politico.*

*Ora su questo piano l'accordo coi cristiano-sociali è rimasto un poco campato in aria, non si è sviluppato, e in politica quando non si va avanti si va indietro. Ma recenti discussioni fra i nostri delegati e quelli del movimento cristiano-sociale hanno dimostrato che alla base del raffreddamento dei nostri rapporti c'era un equivoco. L'equivoco è stato chiarito.*

*E ce ne rallegriamo.*

## La morte di Roberto Veratti

Da Milano ci è giunta la triste notizia della morte di Roberto Veratti, uno dei dirigenti del nostro movimento, uno dei più stimati antifascisti della industria capitale lombarda.

Niente ci aveva preparati a questa notizia, giacché ancora poche settimane or sono Veratti era al suo posto di lotta. Poi sapemmo che il suo studio di avvocato, scampato miracolosamente alle bombe, non era scampato all'ira vendicativa delle camice nere e che Veratti, inseguito da un mandato di cattura, cercava rifugio altrove.

Una setticemia ha in pochi giorni abbattuto la sua forte costituzione ed ha avuto ragione del suo sorridente ottimismo.

Per i socialisti milanesi è una perdita crudele, che sarà risentita dai compagni di tutta Italia.

Noi salutiamo la memoria del compagno scomparso di cui conserveremo l'imperitura memoria.

## La chiarezza dei fatti

*In nome della chiarezza delle idee il Risorgimento Liberale ha consacrato alla politica del Comitato di Liberazione Nazionale un articolo tutto ispirato alla preoccupazione di smorzare le tinte, come chi dicesse una presentazione da salotto. E sia pure. Vuol dire che la chiarezza dei fatti si incaricherà di mettere a fuoco la chiarezza delle idee.*

*Su un punto dobbiamo dire all'articolista del Risorgimento Liberale che egli interpreta a rovescio la volontà del Comitato di liberazione nazionale, laddove accennando ai poteri che il comitato rivendica per il governo straordinario che è nei voti dei partiti antifascisti, afferma esser necessario ch'esso governo si "astenga dall'assorbire anche i poteri del capo dello Stato".*

*Ora la formula impiegata dal Comitato di liberazione nazionale nell'ordine del giorno del 16 ottobre, riconfermato il 16 novembre, ribadito nel messaggio del 20 gennaio al Congresso di Bari, dice espressamente "assumere tutti i poteri costituzionali dello Stato", ciò che stricto sensu e lato sensu non avrebbe... senso, se non significasse, come significa, i poteri del Parlamento e quelli della Corona.*

*Così è posto il problema. Né potrebbe esser posto diversamente, giacché rivendicando tutti i poteri dello Stato, il Comitato di liberazione nazionale ha udito ad una preoccupazione squisitamente politica (la stessa che fa chiedere al liberale Croce l'abdicazione); ha voluto cioè sottolineare, in tipicamente dalla posizione che i partiti che lo compongono assumeranno davanti all'Assemblea Costituente sulla questione della forma futura dello Stato, che i partiti antifascisti non possono collaborare con la monarchia, fascista per venti anni di collusione aperta con Mussolini, fascista per aver sanzionato il colpo di Stato del 28 ottobre e la spogliazione del Parlamento, fascista infine per aver cacciato l'Italia in una guerra di partito contro la quasi unanimità del paese e dello stesso esercito.*

## Le note

### della «Corrispondenza Repubblicana»

Dopo quel «Consuntivo 1943», che farebbe ridere se non facesse piangere, la «Corrispondenza» cosiddetta «repubblicana» ci offre un altro impareggiabile esempio di goffaggine, l'articolo sul «Caso Messe». Senza entrare nel merito dell'argomento (sul quale pure molto vi sarebbe da dire), vogliamo ora limitarci a rilevare quanto ridicolo e quanto squisitamente fascista sia il parallelo Maresciallo Ney — Maresciallo Messe: sottinteso l'altro simmetrico Mussolini — Napoleone.

È perfettamente conforme al suo stile l'ineffabile «Duce», prendendo lo spunto dal «tradimento» (?) Messe e comparandolo al tradimento Ney, si paragonasse a Napoleone e comunicasse al popolo italiano e al mondo la sua amarezza di genio incompreso e bistrattato.

A noi, comunque, questo paragone non disturba affatto, anzi. L'analogia, infatti, nella fase conclusiva comporta la sconfitta in Russia, i cento giorni, le riforme costituzionali tardivamente promesse in un estremo tentativo di ritrovare la perduta popolarità. Che forse il «Duce», attenda con fiducia Waterloo, a perfezionare la somiglianza?

Si potrebbe solo osservare che da noi, quando uno si credeva Napoleone, lo si portava al manicomio. Purtroppo, non si è saputo farlo nel 1922.



# DOCUMENTAZIONI

Ci sono tuttora degli imbecilli—pochi per fortuna, ma ci sono — che si compiacciono di rilevare il "contegno corretto", tenu o, in questi ultimi tempi, dai tedeschi in Italia. Una simile osservazione è assolutamente menzognera, dettata da malafede o sia pure da congenita ceterinaggine: perfino qui a Roma, dove mille ragioni di opportunità, di propaganda, di vanità consigliavano quella maggior prudenza, tutti hanno potuto constatare le innumerevoli brutalità compiute secondo i piani prestabiliti dai banditi hitleriani, validamente affiancati dalle camice nere (persecuzioni in massa contro gli ebrei, crudeli rapresaglie in seguito ad atti di sabotaggio o di terrorismo dei patrioti, razzie in grande stile nelle vie del centro per procurarsi braccia da impiegare in lavori di fortificazione a nord della città, etc. Quale poi sia stato il contegno dei nazisti nelle altre zone d'Italia, quali e quanti i danni arrecati al potenziale economico del nostro paese, risulta in modo inoppugnabile a qualsiasi osservatore che non abbia gli occhi bendati in partenza.

Facciamo seguire per miglior conoscenza degli italiani ed affinché tutti se ne ricordino chiaramente ed al momento ormai giunto della definitiva resa dei conti, una precisa documentazione relativa ad alcune regioni più duramente provate o ad alcuni settori dell'economia nazionale più gravemente danneggiati. A semplice titolo di esempio, naturalmente, poiché il quadro complessivo dell'azione tedesca in Italia è dappertutto sostanzialmente lo stesso e per talune parti mancano, a causa delle difficoltà di comunicazione, sicuri dettagli.

## Venezia Giulia.

Le provincie di Udine, Trieste, Gorizia, Pola, Fiume sono state sottratte di fatto al sedicente governo fascista repubblicano e sottoposte ad un Gauleiter certo Reiner, tedesco di Trieste—che è governatore civile della Carinzia e dipende direttamente dal governo di Berlino. Al territorio è stato dato il nome di *Kiisterland* (paese della costa). Così è cominciata una violenta opera di disitalianizzazione, intesa a favorire l'elemento tedesco, soprattutto in alcune città, e l'elemento sloveno in altre e nelle campagne. Solo a Trieste sono state conservate le scuole italiane; nel rimanente territorio esse o sono tedesche o sono slovene. Ma già appena alle porte di Trieste — ad Opicina, per esempio — le scritte pubbliche in lingua italiana sono proibite e soltanto permesse quelle in tedesco o in sloveno. L'opera degli asili infantili «Principessa di Piemonte» che contava più di 200 asili è stata sciolta, mettendo sul lastrico circa 300 insegnanti. Ad eccezione del «Piccolo» di Trieste, tutti gli altri giornali sono pubblicati in tedesco o in sloveno ed anche in croato. Il foglio dei pubblici annunci viene stampato solo in tedesco.

Negli stabilimenti industriali e minerari sono stati posti tecnici tedeschi, i quali fanno di tutto per sabotare le direzioni italiane lasciate sussistere più formalmente che sostanzialmente.

Nelle campagne e nelle piccole città regna un vero terrorismo antifascista. E il bello è che la campagna antifascista è condotta sotto il pretesto di tutelare gli interessi dei triestini e degli istriani contro gli italiani, e particolarmente contro i meridionali; sicché si affetta anche ad ogni occasione una svalutazione del fascismo. Si minaccia l'espulsione degli italiani regionali, venuti a Trieste—si dice — a rubare il pane ai lavoratori triestini; si ricorre finalmente al famigerato *si-sesma*, già largamente usato in Polonia, delle espulsioni di persone; sono già centinaia gli italiani scomparsi a Trieste ed a Gorizia senza lasciar traccia di sé (quasi sempre presi nella strada dopo l'imbrunire).

Si aggiunga infine che le sentenze debbono essere sottoposte al visto del Gauleiter prima di essere rese esecutive e che l'ultima istanza nei giudizi è stata sottratta alla Cassazione di Roma.

## Venezia Tridentina

Le due provincie del Trentino—Trento e Bolzano sono state riunite insieme a quella di Belluno sotto un Gauleiter — certo Hofler, di Bolzano — alle dirette dipendenze della Presidenza di Governo di Innsbruck: altro sonoro schiaffo al vecchio Mussolini, che si era illuso di poter nominare, ancora una volta come prefetto di Trento il noto fascista Italo Foschi. A Bolzano sono state tolte tutte le amministrazioni italiane e sostituite con amministrazioni interamente formate di allogeni. Unica lingua usata nella provincia di Bolzano è il tedesco; soltanto per le insegne dei negozi è tollerata la seconda lingua in italiano, purchè a caratteri più piccoli. Si sta cominciando l'opera diretta al ritorno degli altoatesini già passati in Germania ed alla espulsione degli italiani regionali.

Più fortemente ancora che a Trieste si è proceduto nel campo economico, con nomine di commissari del Gauleiter nelle diverse industrie. Nello stabilimento radiofonico italiano dell'Fiar è stato fatto divieto al personale di cedere agli impianti. Particolare gravità assume il procedimento adottato per gli impianti idroelettrici, che costituiscono la maggior ricchezza dell'Alto Adige e rappresentano una necessità vitale per le industrie dell'Alta Italia, tributarie per circa un terzo dell'energia elettrica prodotta in detti impianti.

## Abruzzo.

Gli abitanti dei paesi considerati possibili zone di battaglia vengono sfrattati dalle loro case, con appena il tempo per raccogliere un po' delle loro robe e senza mezzi di trasporto. Le case vengono poi sistematicamente distrutte, gli alberi abbattuti. Sono state così brutalmente distrutte sulla costa adriatica Ortona, Francavilla, Lanciano, San Vito, Casteldisangro, Archi, Pizzoferrato e moltissimi altri; si sa che Pescara, già più volte saccheggiata, ha tutte le case minate. Le ricche e fertili valli del Sangro e di Val di Foro, un tempo abbondanti di orti, di uliveti, di vigneti, sono oggi ridotte un deserto. Rientra in questo piano feroce la vasta razza di bestiame, che, iniziata nell'ottobre al di qua del Biferno, si è venuta via via estendendo fino a comprendere tutta la vasta regione dell'Abruzzo Aquilano e Chietino. Nel giro di poco più di un mese l'intero ricchissimo patrimonio di ovini e bovini ed equini delle montagne dell'Abruzzo e del Molise per il pascolo estivo in transumanza è stato convogliato verso i centri di raccolta tedeschi al nord di Roma. Tutti gli stabilimenti industriali sono stati demoliti o smontati: il grande pastificio di Pescara, ad esempio, è stato smontato e così le fabbriche di cellulosa di Chieti e gli stabilimenti elettrochimici del Pescara.

Ma le prodezze del «fedele alleato» nei riguardi delle cose sono una nulla in confronto del trattamento che viene metodicamente usato verso gli operai adibiti al servizio del lavoro e, comunque, verso gli italiani fermati o trattenuti dalle forze armate tedesche o verso i civili in genere.

Ne sa qualche cosa chi ha visto il campo di concentramento di prigionieri di guerra, che nel Novembre scorso era a Casteldisangro: collocato di fronte alla stazione, fra l'incrocio di due linee ferroviarie (naturale obiettivo delle incursioni inglesi), e senza alcun contrassegno speciale, il campo di concentramento era il mattatoio del paese. Ivi erano ammassati un centinaio di prigionieri inglesi e alcune decine di civili italiani fermati dalle pattuglie tedesche. A questi ultimi soltanto erano commessi i servizi più umili: la cucina per gli inglesi, la pulizia generale, e la pulizia dell'unica latrina. I fermati che venivano inoltrati poi ai comandi di tappa erano fatti viaggiare, per ore ed ore, su autocarri in transito insieme al bestiame raziato.

Più ne sa chi ha visto o ha subito il trattamento inflitto agli operai: per esempio in Barrea (Aquila) dove ragazzi di 16 o 17 anni portati con la forza sulle montagne di Alfedena e costretti a lavorare tutto il giorno nella costruzione di *bunkern* ricevevano per vitto una scodella di ceci arrostiti, mentre dinanzi a loro le guardie tedesche pranzavano lautamente con le provviste rubate nelle case dello stesso paese. E gli operai di altri paesi vicini, portati a lavorare sulla strada che va ad Alfedena, in opera di sbancamento, a meno di un chilometro dai reticolati sotto il tiro continuo dei piccoli calibri dell'artiglieria inglese, sorvegliati da sentinelle ben riparate nei ricoveri. Agli stessi operai toccò infine scavare cinque fosse proprio a ridosso della loro chiesa parrocchiale, riempirle ciascuna con 250 chilogrammi di dinamite, onde preparare quei lavori di interruzione che avrebbero potuto eseguirsi anche in luoghi prossimi, forniti delle identiche caratteristiche atte alle interruzioni di strade.

## Il saluto del Comitato di Liberazione al Congresso di Bari

Diamo il testo del messaggio recato al Congresso di Bari dal nostro compagno Oreste Longobardi, e calorosamente accolto tra le generali acclamazioni. Del Congresso, che ha rivestito un'alta importanza in relazione all'attuale situazione politica italiana, parleremo, di proposito, nel prossimo numero.

*Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale invia al Congresso di Bari il suo fraterno saluto. Il Congresso si riunisce mentre si scatenava la battaglia decisiva che darà la vittoria alle nazioni che si sono battute sotto la bandiera della libertà.*

*In questa battaglia l'Italia, dal fascismo condotta al più grande disastro della sua storia, è a fianco delle nazioni alleate. Essa non può risorgere a nazione libera e non può riacquistare il suo posto in Europa se non provando col sacrificio dei suoi figli come sia stata trascinata contro la sua volontà all'alleanza con la Germania e alla guerra contro le Nazioni Unite.*

*I Comitati di liberazione dell'Italia occupata sono impegnati con tutte le loro forze nella lotta contro l'invasore che bisogna scacciare oltre il Brennero e contro i suoi servi fascisti.*

*L'eroica guerriglia dei patrioti, i grandi scioperi operai del Nord, la cospirazione e l'azione quotidiana dei partiti antifascisti, sono il segno della indomita volontà di lotta del popolo. I fucilati di Savona, di Brescia, di Milano, di Roma, di Ferrara e di tante altre terre d'Italia, le migliaia di carcerati che popolano le galere, la ferocezza con cui i Volontari della libertà affrontano il picchio nazista e fascista, la resistenza ai bandi e alle leve, attestano davanti al mondo la volontà di lotta della nuova Italia.*

*In questa lotta è assente il Governo che, dopo la fuga del re da Roma, non ha saputo organizzare la partecipazione effettiva della Nazione alla guerra, nè ha contribuito alla resistenza nell'Italia occupata. Questo Governo deve sparire.*

*La posizione da voi presa e quella assunta dal nostro Comitato Centrale per la costituzione di un Governo straordinario che assuma tutti i poteri costituzionali dello Stato evitando ogni atteggiamento che possa compromettere la concordia della nazione e pregiudicare la futura decisione popolare, e che convochi il popolo al cessare delle ostilità per decidere sulla forma istituzionale dello Stato, rappresentano la condizione indispensabile perchè l'Italia conduca, col necessario vigore, la guerra fino alla vittoria e assicuri il proprio avvenire.*

*Il C. C. di L. N. conta sulle deliberazioni del Congresso di Bari per intensificare nell'Italia meridionale e nelle Isole la mobilitazione di tutte le energie e prendere le iniziative atte ad aiutare e potenziare la lotta dell'Italia occupata.*

Roma 19 gennaio 1944.

## Demolizioni di industrie e danneggiamenti di opere di bonifica.

Ricordiamo di sfuggita la bestiale distruzione degli impianti industriali di Napoli, compiuta da squadre di soldati a colpi di mazza e con cartucce di dinamite; e quelle operate in Abruzzo, di taluna delle quali si è data notizia nell'espone la tragica situazione di quella regione. A Terni sono state smontate le acciaierie, le fabbriche d'armi, lo stabilimento elettrochimico, la fabbrica di gomma sintetica. A Livorno è stata completamente smontata il cantiere, a Piombino le acciaierie. A Genova l'acciaieria di Cornigliano, la più recente affermazione dell'industria siderurgica italiana, è stata preavvertita del prossimo smontaggio.

Lo stesso trattamento viene fatto alle opere di bonifica. L'Agro Pontino è in buona parte allagato, Maccarese allagata per circa un terzo con conseguente grave minaccia di malaria per Roma. Sono pure stati allagati i territori delle foci del Po.

Si minacciava l'allagamento della fascia costiera che per una profondità di circa 25 km. si estende dal Sile fino ad Aquileia.

## Il grano-cemento

Il Maresciallo Kesselring desiderava allagare la feroce piana di Fondi. Si trattava di sbarrare i canali alla foce. Ma come? Ecco che ai suoi tecnici suggerirono, per fare le dighe, di usare i sacchi di grano. Il grano, essi spiegarono, fa un'ottima presa con il fango e la sabbia del fondo, e ne risulta un solido cemento. Così fu fatto.

Vorremmo sapere ora come faranno i servi leccopiedi fascisti a giustificare questo comportamento dei nazisti. Che, oltretutto, è anche idiota. Neppure un nemico avrebbe fatto così, per non doversi sobbarcare all'onore di alimentare una popolazione. Invece qui si tratta di un «alleato», che usa del grano di un altro alleato, sia pure di bassa lega, per scopi che gridano vendetta al cospetto di Dio e della dignità della fatica umana. E poi protesta e si agita per mostrare che vuol assicurare l'alimentazione alle popolazioni civili. Ha perfino la faccia tosta di fare

un bando in cui commina pena capitale o anni di prigione a numero indeterminato a chi fa un po' di borsa nera. Siffatte ipocrisie e nefandezze così basse e infami non si sono mai registrate in migliaia di anni di storia dei popoli bianchi.

## Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria

Lavoratori!

L'ora della Liberazione si avvicina. Le canaglie fasciste che in questi ultimi tempi hanno osato rialzare la testa collaborando coi tedeschi nel rendere sempre più tragica la situazione del Paese, con la stolta illusione di riprendere il sopravvento e perpetuare le loro gesta assassine e ladresche, sentono prossima la resa dei conti.

Noi socialisti ricordiamo ad ognuno il dovere di tutti: lottare! Lottare per incalzare il nemico in ritirata e impedirne i saccheggi ed i crimini come quelli già compiuti a Napoli ed altrove; lottare per distruggere ogni residuo del fascismo; lottare in ogni modo, anche perchè il popolo non deve essere, come non è stato finora, assente dall'aspra e sanguinosa battaglia che si è combattuta, si combatte e si combatterà affinché il nostro Paese possa riprendere dignitosamente il proprio posto fra le genti civili.

Lavoratori!

Matteotti e gli altri Martiri, che hanno offerta la loro vita per un'Italia di vera ed alta civiltà, ritornano con lo spirito in mezzo al popolo lavoratore, per incitarlo alla lotta senza quartiere contro il fascismo e contro il nazismo, fino a che l'ultimo lembo della Patria sia liberato, fino a che i delitti commessi dagli avventurieri che ci hanno condotto alla rovina siano espunti.

Viva il Socialismo!

La Sezione di Roma